



Libri

Tronick E., Gold C.M.,
Il potere della discordia.
Perché il conflitto rafforza le relazioni
Milano: Raffaello Cortina
2020, Ed or. 2020.

Errare humanum est perseverare autem diabolicum (concetto attribuito a Cicerone, Livio, Seneca il Vecchio, San Gerolamo, Sant'Agostino d'Ippona). È veramente interessante notare come a volte la scienza moderna si limiti a validare principi enunciati da pensatori saggi e intuitivi.

Ed Tronick e Claudia M. Gold hanno declinato ne *Il potere della discordia* il principio che l'errore sia normale per gli esseri umani che si cimentano nel costruire relazioni interpersonali. La relazione ci espone all'incertezza e alla necessità di scoprire e conoscere l'altro momento-per-momento, evitando di essere troppo sicuri in merito alle sue intenzioni, sentimenti e pensieri; rimanendo attenti a cogliere l'errore che a volte compiamo e disponibili a riparare la rottura che si crea a fronte dello scontro tra diversità (*mismatch*). Tale principio rientra secondo gli Autori nella cornice della "teoria dei sistemi dinamici aperti" che «descrive come tutti i sistemi biologici, inclusi quelli umani, funzionino incorporando le informazioni in stati sempre più coerenti e complessi. I sistemi che falliscono nell'acquisizione di complessità perdono energia e non riescono a svilupparsi».

La strada percorsa da questi prestigiosi ricercatori inizia dall'interesse a studiare a livello microanalitico la comunicazione tra neonato e adulto con riferimento agli insegnamenti di Berry Brazelton. Tronick è divenuto famoso in tutto il mondo per il suo esperimento del "volto immobile" (*Still Face*), attraverso il quale è stato possibile dimostrare, tra l'altro, che le madri sufficientemente buone commettono errori interattivi nel 70% delle sequenze comunicative con i loro figli piccoli, ma se ne accorgono, tentano una riparazione e questa dinamica viene a rappresentare di per sé il principio dell'incontro interumano. L'incertezza sulla possibilità che la nostra esperienza sia condivisibile e su quella di condividere l'esperienza dell'altro, ci induce a fare continui tentativi, a commettere errori, a essere curiosi di comprenderne il motivo scoprendo l'altro e riconoscendolo nella sua individualità e proponendo una riparazione, vale a dire comunicando che abbiamo capito l'errore e che siamo curiosi di scoprire l'altro nella sua individualità. Quando la relazione è disfunzionale, la differenza osservata sperimentalmente non è nei livelli di incompatibilità e nel numero di errori, ma nel *perseverare* nell'errore: si rimane rigidi nel proporre le proprie intenzioni e sicuri che la propria attribuzione di significato al comportamento dell'altro sia certa.

Il libro ci aiuta a comprendere meglio la continua danza tra la spinta a

connetterci con l'altro e quella ad affermare la nostra individualità, una questione ben nota agli psicoterapeuti familiari che studiano l'evoluzione dell'individuo nel contesto delle relazioni primarie e che possono trovare nei risultati delle ricerche sperimentali che danno sostanza al volume una validazione delle osservazioni fatte nel contesto clinico. Tronick e Gold raccontano il loro cammino iniziato alla fine degli anni '70 come psicologi sperimentali ed è interessante rilevare la convergenza tra le loro "scoperte" e l'ipotesi che le relazioni familiari diano forma allo sviluppo dell'individuo. Il modello teorico che è derivato dai loro studi, infatti, propone come suo principio fondamentale l'idea che «i primi e dimenticati momenti in cui si impara a relazionarsi con gli al-

tri, modellino tutte le relazioni che avremo. Esso mostra come la capacità di riparare le piccole rotture delle relazioni momento-per-momento formi la trama e il tessuto dell'esperienza, costruendo il carattere dell'individuo e il suo modo di stare al mondo».

Il messaggio finale che gli Autori hanno voluto lasciare ai lettori è chiarissimo: «Per tutte le relazioni, quelle tra genitori e bambini, tra figli adulti e genitori, tra coniugi, fratelli e sorelle, amici e colleghi, il messaggio è questo: "Non abbiate paura di essere in disaccordo. Commettete degli errori. Pestate i piedi. Lasciate che lo scontro avvenga. Ma trovate un modo per riparare e riconnettervi, per trovare la vostra strada"».

Silvia Mazzoni, *Roma*

Romanello A.
**Change. Incontrare il dolore,
condividere il cambiamento.
Nei contesti di vita quotidiana
e in psicoterapia**

Roma, Alpes
2021, pp. 156, € 16,00

*Cosa deve fare una persona,
mi chiedo, quando i suoi doveri
verso la famiglia si scontrano con
altri doveri – verso gli amici,
verso la società, verso se stessi?
Potete chiamare questa presa di
coscienza in molti modi...
Chiamatela Trasformazione,
Metamorfosi, Slealtà, Tradimento.
Io la chiamo Educazione.*
Tara Westover

La sofferenza psicologica è la protagonista indiscussa dell'ultimo libro di Antonio Romanello, didatta del Centro Studi di Terapia Familiare e Relazionale di Roma, presidente e direttore della

scuola Change di Bari. L'autore descrive il suo poliedrico personaggio come un ospite indesiderato (ma non abusivo!), dalla cui visita nessuno è escluso, e ne esamina gli effetti perturbanti sull'equilibrio del sistema su cui agisce.

Change. Incontrare il dolore, condividere il cambiamento non è un libro che affronta il problema del significato della sofferenza né un prontuario di tecniche psicologiche per il suo trattamento. È piuttosto un invito alla riflessione sul valore dell'incontro tra persone come unico possibile contesto di investimento e di riparazione esistenziali. È anche un tributo alla pratica clinica, come esperienza umana oltre che professionale, sostenuta da una formazione continua e curiosa e da un inesauribile senso di responsabilità.

Ne emerge un modello psicoterapeutico integrato che attinge alle più recenti scoperte nel campo della neurobiologia, delle neuroscienze e della psicologia dello sviluppo, alla luce degli

esemplari contributi teorico-clinici di C. Mucci e L.S. Benjamin, inseriti all'interno del più ampio e complesso approccio sistemico.

Tale modello psicoterapeutico si costruisce, secondo l'autore, sull'isomorfismo tra relazione terapeutica e relazione primaria tra madre e bambino: la relazione tra paziente e professionista può essere considerata per molti versi come una relazione di richiesta e provvigione di aiuto, alla quale il clinico è in grado di rispondere solamente se capace di sintonizzarsi con il mondo interno del paziente, con il suo dolore, come farebbe una madre sufficientemente buona con il suo bambino. Tale premessa di ascolto e di accettazione da parte del terapeuta getta le basi per la costruzione di una solida alleanza terapeutica, occasione di reciproca rinascita, di messa in discussione e in comune di ciò che si è e si era prima dell'incontro con l'altro, e di negoziazione di nuovi obiettivi e compiti terapeutici. In questo processo di accomodamento reciproco, Romanello rivolge la sua attenzione principalmente alla figura del professionista che attraverso se stesso offre un'"intersoggettività salvifica", una riparazione a modelli relazionali disfunzionali, attraverso una forma comunicativa nuova e condivisa. E qui si sviluppa una biforcazione morale. Da un lato, il terapeuta è tenuto, sulla base delle conoscenze che possiede, ad assolvere a un ruolo sociale di sensibilizzazione e diffusione di una cultura sistemica di prevenzione e sostegno delle relazioni di cura più svantaggiate. Dall'al-

tro, il terapeuta deve costantemente aggiornare quel processo di auto integrazione indispensabile alla sintonizzazione riparativa con il paziente. L'autore sostiene quindi fermamente la necessità di una formazione «che dura tutta la vita» e che «avvia con una ricostruzione e riflessione sulla propria esperienza affettiva nella famiglia da cui proviene e nelle relazioni sociali rilevanti», attraverso l'uso del genogramma di Murray Bowen e l'incontro con la famiglia reale dell'allievo-terapeuta davanti al gruppo di formazione, così come proposto da Alfredo Canevaro e Nathan Ackerman: «ritornare per rifare le valige e ripartire di nuovo» permette di compiere quel processo di riconciliazione (il migliore possibile) che favorisce l'individuazione e il naturale distacco, nella psicoterapia come nella vita. Il processo di soggettivazione implica sempre una ripresa in avanti di quello che si è stati.

Antonio Romanello accompagna il lettore nella direzione di una maggiore presa di consapevolezza di sé, mantenendo su di lui uno sguardo lucido e fermo, ma al contempo delicato e benevolo, consapevole delle insidie e degli errori ineliminabili di tale processo.

Il libro è arricchito da interessanti contributi di psicologi, medici e docenti relativi a esperienze dolorose in contesti non psicopatologici e dalla revisione di tre casi clinici, come tentativo di sintesi e di proposta di un modello di psicoterapia «che ricompone differenze e si apre verso una visione unitaria».

Barbara Bertelli, *Prato*